

Le 100 pievi di Galla Placidia



Testi e ricerca grafica: Anna Valli Spizuoco

Fotografie di: Giampiero Corelli

In copertina: La Pieve di S. Maria in Fabriago

INTRODUZIONE

Con questo piccolo contributo, si vorrebbe che l'avvicinarsi alla città e l'arrivo alla città, "l'adventus", fosse così graduale per cui, ogni singola tappa mostrasse, nella vastità del territorio, la propria peculiarità.

L'acqua marina, l'acqua dolce, l'acqua salmastra, la vegetazione, la fauna, la popolazione, vorremmo potessero aiutare al formarsi, via via, di un quadro completo o quasi in

Una settimana bizantina

La definizione del territorio come bizantino è forse restrittiva....

"..Ravenna sta come è stata molti anni..." (Dante - Inferno/Canto 27-).

Ma di certo le memorie "bizantine" sono le più affascinanti.

Ravenna ha conservato un patrimonio enorme: è un museo all'aperto dove tante sono le cose da vedere, da meditare e da osservare. Forse vedere lentamente, lentamente, le piccole chiese nascoste, le piazze, il porto, i mercati, potrà avvicinare a quella "ravennità" che è un modo di pensare e di essere, per giungere poi ai grandi edifici, patrimonio dell'umanità.

P.S. - Questa breve trattazione ha come scopo principale la formazione di una visione di insieme della città e del suo territorio e, per questo motivo, non si sofferma sui maggiori e più noti monumenti, la cui descrizione è lasciata a guide più tecniche.

INDICE: UN LIBRO AL GIORNO

I GIORNO

Ravenna: non città, ma territorio

- La nascita della città dall'acqua
- Le valli e la fauna - le pinete e la flora
- Traghetti, porti ed il mare
- Porto Fuori (S. Maria in Porto Fuori)
- Il vecchio porto di Classe
- S. Maria ad Farum La Tomba di Re Teodorico

II GIORNO

Le 100 pievi di Galla Placidia

- Le pievi
- La campagna
- Le ville padronali e i roccoli
- Le case rurali

III GIORNO

Le Mura scigno della città

- Passeggiata sul camminamento delle mura
- Mura da Porta Adriana a Porta Gaza
- Duomo e Battistero degli Ortodossi
- Passeggiata costeggiando il perimetro delle Mura

IV GIORNO

Chiese e mercati

- S. Giovanni Battista
- S. Apollinare in veclò
- S. Maria Maggiore e S. Croce
- S. Maria in Callopes
- S. Michele in Africisco
- Santa Giustina in Capite Porticibus
- Santa Giustina a fianco del Duomo
- S. Nicolò - S. Romualdo
- S. Andrea e SS. Giovanni e Paolo
- Il Mercato Coperto - La Casa Matha

- I negozi e le botteghe, i caffè

V GIORNO

Chiese a Oriente o Chiese Segrete

- S. Pietro Maggiore e Tomba di Dante
- S. Agata
- Santa Maria Maddalena
- San Carlino
- Sant'Irene - SS. Filippo e Giacomo
- Santa Maria in Porto
- Santa Chiara - Santa Barbara
- Santo Stefano degli Ulivi
- SS. Simone e Giuda
- Il Teatro Alighieri

VI GIORNO

Il Re Teodorico

- La Cappella di Sant'And rea
- Chiesa Palatina ora Sant'Apollinare Nuovo
- Fistola Plumbea (Museo Nazionale)
- San Teodoro in Chalke
- Battistero e Cattedrale Ariani
- Le Mura a mare
- Il Capitello col monogramma di Teodorico
- Il Mausoleo e la Vasca di porfido

VII GIORNO

Nel cuore della città

- Santa Eufemia e i tappeti di pietra
- Il Ghetto
- Mosaici nascosti
- Il Giardino Rasponi
- Dalla Piazza del Popolo a San Vitale

Secondo giorno

Le pievi, le ville padronali, le case rurali, i roccoli.

Galla Placidia, imperatrice romana (388 – 450 d.C.), dedicò molta parte della sua vita all'edificazione della Chiesa. Era figlia di Teodosio il Grande (379 – 395) il quale, seguendo le scelte dell'imperatore Costantino, aveva molto operato a favore del cristianesimo, mentre si racconta che, per debellare il paganesimo, l'imperatrice destinasse somme in denaro a chi consegnava libri o rotoli sulle antiche superstizioni, poi, come gli storici hanno narrato, si celebra la sua grande volontà nell'edificare instancabilmente le chiese. Una leggenda racconta l'edificazione di numerose piccole chiese, negli insediamenti rurali ove un tempo sorgeva il tempio di un dio pagano; così, si vuole che le **"cento pievi"** di Galla Placidia, coronassero la capitale imperiale.

Sicuramente è una leggenda, ricca però di suggestione, come del resto sarà suggestivo il viaggio in questa giornata, attraverso la visita degli edifici che si trovano



via via lungo il percorso.

Il termine latino "plebs", indicava dapprima una comunità di fedeli, in seguito viene a definire anche il tempio in cui tale comunità si raccoglie in preghiera.

Quali di queste pievi scegliere attraverso una messe così abbondante di edifici da visitare?

Il viaggio intorno alle pievi, compiendo un ampio cerchio attorno a Ravenna, ci fa conoscere non solo gli edifici ecclesiastici plebani, ma ci mostra anche le strade di campagna, le ville padronali, le case rurali, i roccoli, le colline coi calanchi.

La giornata dedicata alla visita delle pievi potrà permetterci, così, di visitare il "territorio Romagna" ed osservare, passando, la vasta pianura romagnola, solcata da numerosi corsi d'acqua e i rilievi da cui questi scendono.

Le stagioni, coi loro ritmi, mostrano la fiorente campagna della "terra dei Romioi" nei suoi molteplici aspetti. E' una terra che produce grano, barbabietole, pesche, uva. Nella stagione primaverile la fioritura degli alberi da frutto fa apparire questa regione come un sito ideale,



come un giardino scandito dalla successione degli abitati. In estate, oltre ad avere un'agricoltura fiorente, la Romagna attira verso la sponda adriatica moltissimi ospiti: il turismo balneare produce quindi un'altra fonte di ricchezza, da aggiungere a quella data dalla terra. Infatti, il mare Adriatico è di una bellezza straordinaria, con gli ampi bordi di pinete antiche e di spiagge sabbiose che lo orlano.

Il mare, che col suo mutevolissimo colore crea momenti sempre diversi.

Già Plinio (23 – 79 d.C.) ricordava la bontà del rombo, pescato nelle tiepide acque dell'Adriatico.

Se, in epoca bizantina il territorio detto "dei Romioi" costituiva una unità, tanto dal punto di vista politico quanto da quello amministrativo, oggi gran parte della sua area è divisa fra province diverse.

Dovendo quindi visitare le nostre pievi, tenendo presente il ridotto territorio di cui ci interessiamo, non possiamo tralasciare di ricordare importanti edifici ecclesiali quali **S. Maria in Pomposa**, **S. Giorgio d'Argenta**, **S. Maria in Padovetere**, per i quali non presenteremo materiale nella guida, ma che segnaliamo in quanto strettamente legati a quelli che illustreremo.



Appuntamento al **Borgo S. Rocco**: un luogo che, anticamente, era sito ai bordi del Padenna.

Il suo vecchio nome di Castel San Pietro ci ricorda l'apostolo evangelizzatore per antonomasia, inviato a Roma da Cristo.

Abbandonando il vecchio borgo risaliamo lungo il tracciato del fiume Ronco, l'antico Flumen Aqueductus, che alimentava la città di Ravenna e il Porto di Classe, fin dai tempi dell'imperatore Traiano (53 – 117 d.C.)

Lungo la strada che costeggia il fiume, la Via Ravennana, raggiungiamo la **Pieve di S. Apollinare in Longana**, a 5 Km da Ravenna, il cui altare è ornato da un'interessante pala.

Questa pieve si presenta come non orientata, dall'alto della via Ravennana possiamo notare infatti che, contrariamente a quasi tutte le chiese ravennati si accede nell'edificio, ad unica navata, da est. Studi e scavi hanno dato la certezza che , invece, l'abside si trovava proprio dove ora è l'entrata. I mutati corsi dei fiumi Ronco e Montone, fra i quali la nostra pieve è sita, ne hanno condizionato il riadattamento in epoche sconosciute; come si può





Pieve di Sant'Apollinare in Longana

notare, i corsi d'acqua nei loro percorsi hanno condizionato quanto l'uomo veniva costruendo.

Siamo nella parte di territorio che è situato fra Ravenna e Classe, forse proprio quella Cesarea della quale Sidonio annotava " ...in questa località non sapresti dire se la via di Cesare che l'attraversa congiunga o piuttosto separi la città vecchia e il porto nuovo."

Il nome del nostro primo vescovo, Apollinare a cui la chiesa è dedicata, era colui che conteneva a Pietro in



Roma il primato, durante l'epoca in cui Ravenna fu capitale.

Si ricava dalla "Passio S. Apollinaris" che Longana fu l'ultimo rifugio del perseguitato Santo Vescovo.

Abbiamo parlato dei corsi d'acqua e ci si perdoni l'insistenza, ma poiché questa zona era detta "del Molinaccio", quei corsi d'acqua imbrigliati costituivano la forza motrice per l'industria molitoria. In questo luogo si accamparono i Francesi che, da sud, presero Ravenna, nella grande battaglia della Pasqua del 1512 che portò la città allo stremo. Furono assassinati i cittadini, violentate le donne, uccisi i bambini, depredati i tesori dei palazzi, violate le chiese. La città fu incendiata e arse per giorni. **La Colonna dei Francesi**, o di Gastone de Foix, posta sull'argine del fiume, quasi di fronte alla nostra pieve, ricorda questo terribile evento, che diede a Ravenna e ai suoi storici edifici il colpo di grazia. Forse fu proprio a seguito di questo nefasto evento che la chiesa venne ricostruita.

Lasciando ora la via Ravegnana ci dirigiamo verso la **Pieve di S. Stefano di Pisignano**. Pisignano è un toponimo romano, che significa "fondo di Pisone". La pieve si può



raggiungere dalla strada che attraversa le saline: passando tra campi di grano e specchi d'acqua, ove grandi quantità di aironi rosa, nella stagione estiva, ghiotti dei piccoli pesci delle saline di cui si nutrono, creano un suggestivo scenario. La pieve è posta ad un incrocio fra l'antico Dismano e il Decumano a nord, parallelo al graticciato della centuriazione romana. Isolato nella campagna, anche questo edificio, che è stato tante volte ricostruito, manda un messaggio arcano. Le pietre rosate, i frammenti marmorei inseriti, sono ben più lontani nel tempo della data del 977 in cui la pieve viene ricordata per la prima volta dai vari documenti. Faceva da base all'acquasantiera un pezzo ora conservato al Museo Arcivescovile di Ravenna in cui era raffigurato il Dio Mitra in atto di uccidere il toro. Ciò può testimoniare le precedenti dedizioni a Dei pagani sul territorio in epoca romana.

Rechiamoci, successivamente alla visita di Santo Stefano di Pisignano, al miliario decimo di Forum Popilii (Forlimpopoli) dove è posta la **Pieve di S. Cassiano in decimo**, sembra che il nome di Campiano derivi da "compito". Le cosiddette Ville Unite, forniscono con i loro nomi, Petrosa, Erbosa, Pasma, evidenti riferimenti, ricordando



la centuriazione dovuta all'assegnazione di terre; trovare la pieve proprio al decimo milio non è casuale; la parte più antica della pieve è già ricordata nell' 896.

Il nome di Cassiano, che si può attribuire a diversi santi, è qui riferito al Vescovo di Imola che cacciato da Sabiona in Germania e non potendo esercitare la sua missione, prese a svolgere il lavoro di maestro.

A seguito delle persecuzioni di Decio e Diocleziano contro i cristiani (3. e 4. secolo) venne legato ad una colonna e ucciso dai suoi allievi a colpi di stilo.

Fatto patrono della città di Imola è molto amato, anche a Bressanone, ad Aquileia, a Roma, ma soprattutto in Romagna.

Cosa troviamo di singolare in questa pieve ad unica nave? Il campanile romanico fra i più belli, di cui ricordiamo l'importanza, con inserti di ceramica (bacili) e, murato in esso, un frammento di statua detta "la Bartolla", all'interno, vi sono elementi marmorei appartenenti ad epoche diverse.

Da S. Pietro in Campiano attraverso strade di campagna rechiamoci a visitare la **Pieve "del Godo"**. Perché "Godo" viene definito con l'articolo al contrario degli altri paesi? Un tempo il fiume Tegurio passava per questi



luoghi e così si formò un passaggio o guado, che restò "vado dei Goti", o Gothorum, da cui "il Godo", il guado dei Goti, toponimo che si riferisce all'antico fiume.

Visitiamo così la **Pieve di S. Stefano in Tegurio.**

Dalle carte del Fantuzzi, questa pieve è documentata prima dell'anno 1000. La ricostruzione è stata tormentatissima nei secoli. Il campanile è del secolo XX, poiché un bombardamento e mine tedesche distrussero la pieve nel dicembre del 1944, ne resta la ricostruzione sull'antica sede, assieme a colonne, pare di epoca romana. La chiesa, divisa in tre navate, un tempo fu ornata da un primitivo pavimento in mosaico nell'ardica. Questa pieve è orientata; dai sondaggi si rilevò una muratura di epoca bizantina, nonché mattoni romani bollati. Nel vasto spazio che la circonda, vi sono i pini marittimi.

Seguendo l'antica via del Godo potremo notare le case coloniche poste a distanze fisse, in campo aperto, la strada che disegna meandri seguendo il corso di vecchie vie d'acqua, e potremo osservare anche la fertile campagna. Siamo sulla via Vecchia Godo e percorriamo quella che un tempo era la Faentina o "Fantina", per raggiungere la città di Russi.





Casa rustica in pianura.

Le case rustiche che abbiamo visto lungo il percorso, coi loro mattoni rosati, specie al tramonto ci riportano alle chiese della nostra capitale, Ravenna; citiamo a questo proposito " e nid de rondon" (il nido della rondine). Osservando il nido della rondine si nota che il fango essiccato dell'esterno somiglia ai vecchi mattoni di cotto, mentre l'interno, nell'attesa dell'arrivo dei rondinotti, viene completamente foderato con leggeri fili e piume.



Così, si vuole sottolineare l'aspetto dell'esterno e i preziosi ornamenti dell'interno degli edifici ravennati.

Arriviamo quindi a Russi, piccola città che contiene due preziosi gioielli: la Villa Romana e il Palazzo di S. Giacomo.

Casualmente a seguito di scavi per prelevare la terra necessaria ad una fornace di mattoni nei pressi di Russi è stata ritrovata una **Villa Romana del I o II secolo dopo Cristo**, i cui pavimenti sono in mosaico. La villa è visitabile, e sul luogo si potranno reperire guide per una descrizione dettagliata.

A breve distanza dalla Villa Romana ecco il secondo gioiello, **la Corte di S. Giacomo** sul fiume Lamone, un tempo, Raffanaria.

Possiamo, a questo punto, dire che abbiamo sfogliato un vecchio libro tra case rustiche su antichi meandri, dimore mosaicate, palazzi preceduti da lunghi filari di betulle beneaugurali. La città di Russi ha ancora una cosa importante da ricordare: la Festa di ottobre. Una festa che celebra la vendemmia con "bel e cot" e vino nuovo, quasi un rito orgiastico di Bacco; abbandoniamo i riti del buon cibo e ricordiamo che la Corte di S. Giacomo fu di



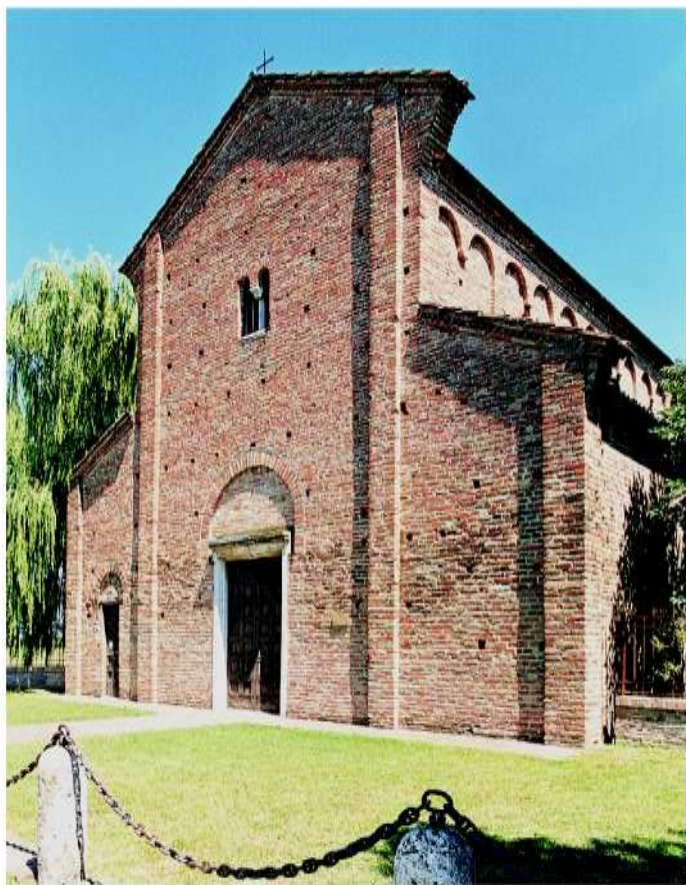
proprietà del cardinal Rasponi, e l'edificio, abbandonato, è imponente. Vedere sulla via Vecchia Godo le case rurali, alcune dimore dei proprietari terrieri coi loro boschi, e adiacenti i "roccoli" per l'uccellazione, la villa d'epoca romana e infine, il Palazzo di S. Giacomo sul Raffanaria è come leggere in un libro la sequenza del tempo nel territorio.

Da Russi a Bagnacavallo il percorso è breve. Poco prima di Bagnacavallo sostiamo alla **Pieve di S. Pietro in Sylvis**.

Le vie che scandiscono i terreni mostrano l'inconfondibile reticolo, riparto dei terreni effettuato in epoca romana, spesso ortogonale alla via Grande, la pedecollinare via Emilia. Si è sempre sottolineata l'importanza delle vie d'acqua: l'edificio di S. Pietro in Sylvis, forse il più bello tra quelli da noi prescelti, è sito sul meandro di un fiume e sostituisce, forse, un antico tempio dedicato a Giove, o alle dee delle acque o dei boschi. Esso è ben conservato ed è dotato di tanti eleganti particolari.

Questo edificio è il frutto evidente di una periferia colta che imita la vicina capitale: godiamoci l'eleganza del-





Pieve di Bagnacavallo - San Pietro in Sylvis.



la facciata, le corsie dei mattoni di cotto, la semplicità esterna ("e nid de rundon"), le tre navate, l'abside, la cripta, i trecenteschi affreschi che ci possono riportare alle chiese urbane della capitale, distante appena 14 chilometri.

Lasciata S. Pietro in Sylvis, potremo visitare **l'antica città di Bagnacavallo**, esempio di città pianificata, con le strade porticate, la chiesa di S. Michele Arcangelo e la Piazza degli Asini.

Ci recheremo ora in **S. Maria in Fabriago** nei pressi di Lugo. S. Maria in Fabriago è fresca di nascita quanto a ricostruzione, ma il suo campanile merita questa piccola digressione poiché pare che risalga all'anno 1000. È commovente vedere i suoi filari di mattoni rossi, le sue monofore, bifore e trifore. Ma per un visitatore attento certamente questa torre rotonda riporta alle torri di guardia delle mura antiche di Ravenna ed al campanile della chiesa palatina di Teodorico. Si è a conoscenza dell'esistenza del Castrum Novum Fabriaci e del Fundum Fabriago (pergamena del 767, citata nel suo testo dalla nota studiosa R. Budriesi). Questa parte di territorio romagnolo con le sue terre lunghe è ricca di prodotti agricoli per l'ottima qualità dei terreni.



Lasciato il territorio lughese ora ci avviamo, seguendo il corso della via Faentina verso Brisighella, notevole per il paesaggio collinare e coi suoi calanchi, ma superata Brisighella, raggiungiamo, ora, la **Pieve di San Giovanni in Ottavo , ovvero il Thò.**

L'edificio, può includersi in quelli romanici, il suo nome è chiaro riferimento all'ottavo miglio della strada romana che, da Faenza andava in Toscana. Il fiume Lamone accanto al cui corso è ubicata la chiesa, fa sì che essa sia in un sito favorevolissimo, fra due vie di comunicazione, acqua e terra.

Entriamo in un edificio a tre navate, con cripta, pieno di testimonianze antiche: una bellissima abside, un basorilievo raffigurante il Cristo fra croci, palme e angeli. La descrizione della pieve del Thò, sarebbe lunghissima: meglio è visitarla attentamente per godere di antiche colonne, di capitelli di alta epoca e sentire in quel silenzio assoluto il passato che ci porta alla devozione dei nostri lontani predecessori.

Un ultimo breve percorso ci porterà dalla provinciale brisighellese, ad una casa suggestiva, casa Marana, presso la via Rontana¹ nella zona dei calanchi.



Domani sarà una giornata emozionante, poiché andremo verso la città.

La città parte dalla campagna: si cammina nel giorno tra alberi e pietre, fino a quando si giunge alla città, si incontrano le pievi, le case rurali, i palazzi, i roccoli, qualche torre e i ponti, poi ci si addentra per le vie dove si aprono le piazze; da lontano si è vista la città contro il cielo, con i campanili e le sagome degli edifici. Ora siamo qui. Abbiamo attraversato i cerchi immaginari attor-

SANT'APOLLINARE NUOVO - LA SAMARITANA AL POZZO



La collina coi calanchi.



no alla città, ma ci siamo preparati a vederla, anche se le pietre, i mattoni e i mosaici che splendono nella penombra vanno oltre la nostra immaginazione e.

• Questa si può visitare, telefonando ai proprietari, (0546/83208) Sig. Boschi. La vena del Gesso, con i suoi cristalli brillanti, i calanchi collinari, ed infine una sosta nella zona dei vini e dell'olio, in qualunque piccola trattoria dove sarà sempre servito un gradevole cibo, concluderà il percorso delle pievi.



SANT'APOLLINARE NUOVO - LA SAMARITANA AL POZZO



BIBLIOGRAFIA

- Le mura di Ravenna *di Gaetano Savini*
- Piante della città *di Gaetano Savini*
- Stradario storico *di Giuseppe Marini*
- Storie ravennati *di Girolamo Rossi*
- Liber Pontificalis *di Andrea Agnello*
- Mille Santi al Giorno *di Piero Bargellini*
- Dizionario storico di Ravenna *di Primo Uccellini*
- Mosaici antichi in Italia *di Fede Berti*

Pubblicazione a vendita vietata
realizzata con il patrocinio e il contributo del Comune di Ravenna
nell'ambito dell'iniziativa



PROGETTO GIUBILEO 2000 RAVENNA CITTÀ OSPITALE

Realizzato con il contributo della
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna



1473
**Fondazione
del Monte**
DI BOLOGNA E RAVENNA

Finito di stampare nel mese di novembre 2000
dalla Tipolito Stear, Ravenna